



CAFFEXPÒ

PAESAGGI VITICOLI PER ASTEMI E NON.

14 Novembre 2013

Ospiti:

- Patrizia Pozzi - Green Point, Milano;
- Chiara Bertoli - Politecnico di Milano;
- Francesco Pavanello, direttore Unione Italiana Vini.

Provocatore: Gabriele Sacchetti, Dottorando Agrisystem (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Coordinatore: Ettore Capri, Università Cattolica del Sacro Cuore (PC).

Il paesaggio fin dalle origini è sempre stato visto ed interpretato come un qualcosa di statico, puramente estetico, legato ad un'immagine, una foto e un ricordo. Oggi però con l'avvento della cosiddetta "cultura del paesaggio" ci siamo resi conto che è un qualcosa di molto più dinamico e complesso: un patrimonio di tutti, costituito non solo da elementi fisici ma anche da relazioni che tra loro intercorrono.

In questo senso, la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 definisce il paesaggio come "una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" e mette in evidenza la pluralità di soggetti, significati e saperi che concorrono alla costruzione del paesaggio.

Paesaggio vuol dire quindi appartenenza al territorio, cultura, tradizioni, qualità dello stile di vita ma soprattutto vuol dire anche agricoltura. Tutti i paesaggi Italiani infatti non sono "casuali" ma sono stati disegnati dall'agricoltura che nei secoli, attraverso la sua attività produttiva, ha di fatto determinato tutte le forme ed i colori che oggi possiamo osservare.

Il problema fondamentale è che il paesaggio italiano ha subito, in questi ultimi decenni, una notevole trasformazione attraverso un'intensa e incontrollata attività di urbanizzazione e cementificazione. Basti pensare che il nostro paese negli ultimi quindici anni ha perso più del 25% del suo paesaggio agricolo, soltanto nell'ultimo ventennio in montagna sono stati abbandonati 760 mila ettari e rispetto a cinquanta anni fa il numero di abitazioni è salito da 37 a 120 milioni.

Una nuova "governance" sostenibile del paesaggio e delle risorse del territorio appare quindi necessaria ed è ormai comunemente accettato che questa non possa prescindere da una predisposizione di approcci integrati e condivisi tra diverse discipline (economiche, sociali ed ambientali) e tra i vari attori (l'agricoltore, il cittadino, l'autorità pubblica, il paesaggista).

Tutti quindi devono impegnarsi in maniera proattiva in questa direzione e in particolare:

- L'agricoltore, sviluppando adeguate misure visibili ai cittadini (es. tutelare aree storiche, puntare su culture locali, allevare specie botaniche ed animali autoctone, ridurre superficie impermeabili,...);
- Il consumatore, informandosi consapevolmente e premiando al momento dell'acquisto gli agricoltori che seguono programmi di sviluppo sostenibile legati al paesaggio;
- L'autorità pubblica, stando attenta a sviluppare una pianificazione del territorio che garantisca la conservazione dei caratteri fondamentali ed identitari del luogo ma che abbia il coraggio di superare la logica del limite rigido "a prescindere" rendendo possibile in maniera trasparente le iniziative nuove che siano condivise ed in armonia con il paesaggio circostante;
- Il progettista, avendo la capacità di intervenire sui paesaggi cercando di leggerli come una realtà dinamica specchio della società di riferimento, evidenziando le specificità del luogo e assumendosi la responsabilità ed il compito di consegnarli migliorati alle generazioni future.

Alla base di tutto questo però la sfida forse più importante è quella di definire un linguaggio comune ed instaurare un dialogo tra i vari soggetti coinvolti in modo da identificare degli equilibri tra i vari punti di vista diversi per elaborare proposte e strumenti funzionali.

Inoltre da non dimenticare è che il paesaggio è ormai di fatto richiesto in quanto parte dello sviluppo sostenibile nei vari progetti di sostenibilità aziendali e nelle varie politiche agricole in particolare in quella europea. Infatti, nella nuova Politica Agricola Comunitaria, gli agricoltori potranno accedere al finanziamento solo se rispetteranno il cosiddetto "greening" cioè se applicheranno sui loro ettari pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente ma anche per il paesaggio: diversificazione delle colture, mantenimento dei prati permanenti, presenza di aree di interesse ecologico.

Nasce quindi la necessità di trovare degli strumenti adeguati di misurazione del paesaggio, una sorta di indicatori che in maniera pragmatica diano informazioni trasparenti ed efficaci circa le pratiche attuate ed i risultati raggiunti.

Gabriele Sacchetti